

## Regole irragionevoli distruggono una redditività già bassa

di Roberto Ruozi

**I**l sistema bancario italiano sta vivendo un momento particolarmente delicato. Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale i creditori di alcune banche vedono in pericolo i loro risparmi, l'opinione pubblica è fortemente ostile alle banche e la fiducia della gente nei riguardi di queste ultime sta vacillando. I messaggi che provengono dalle autorità politiche e dagli organi di vigilanza non sono pienamente rassicuranti. Il governo sta peraltro gestendo la crisi in atto in modo pessimo, mettendo in evidenza grandi carenze di conoscenza dei problemi e di capacità di intervento. Ancora una volta – al pari di ciò che è accaduto in occasione della voluntary disclosure la quale, anziché essere un grande affare per lo Stato come viene ufficialmente sbandierato, ha fatto perdere all'Erario almeno 15 miliardi rispetto a ciò che avrebbe incassato se il provvedimento fosse stato costruito con maggior buon senso e più profonda conoscenza dei problemi – i provvedimenti si susseguono senza sosta, accavallandosi e creando grande confusione. Come finirà la storia non è affatto chiaro. Una cosa invece dovrebbe essere chiara e conseguentemente spiegata in modo adeguato e comprensibile alla gente. Ci sono nel nostro sistema banche che vanno male, ma ci sono anche banche che vanno bene, i cui azionisti e i cui creditori non dovrebbero temere assolutamente nulla. Le generalizzazioni sullo stato di salute delle nostre banche non sono quindi possibili e creano solo panico dannoso per le banche stesse, ma anche per l'intera economia nazionale.

In linea generale, tuttavia, occorre riconoscere che il presente e anche il futuro delle banche italiane non sono rosei. Schiacciate da una regolamentazione che sta diventando sempre più insopportabile e irragionevole, esse sono terrorizzate dai problemi patrimoniali, che condizionano la loro propensione al rischio, la quale ha pesanti effetti sulla propensione alla concessione di prestiti all'economia e sulla loro redditività. Quest'ultima è mol-

to modesta e stenta a riprendere quota anche perché il livello dei tassi di interesse e quindi la dimensione degli spread sono estremamente bassi. Gli sforzi per ridurre l'importanza relativa del margine di interesse nel conto economico delle banche e quelli che contemporaneamente sono effettuati per aumentare l'importanza delle commissioni stanno dando qualche risultato che tuttavia non è in grado di cambiare la situazione almeno nel breve termine.

I pericoli sono soprattutto due. Il primo riguarda il fatto che il netto calo della propensione al rischio può distruggere la banca come impresa e sta riconducendola a livello di istituzione come fu a lungo in Italia prima delle riforme degli ultimi 20 anni del secolo scorso. Le negative conseguenze sulle funzioni e sull'efficacia del contributo delle banche al sostegno dello sviluppo economico e sociale sono evidenti. Il secondo pericolo è rappresentato dal fatto che il mantenimento della redditività delle banche a livelli bassi rende sempre meno attraenti le azioni bancarie specie in un periodo in cui i fabbisogni di mezzi propri del sistema sono massimi. Questo problema è aggravato dalla constatazione che i bassi redditi non solo rendono impossibile il pagamento di dividendi adeguati, ma rendono anche difficile l'auto-finanziamento oggi come mai necessario per potenziare in modo costante il patrimonio aziendale.

Nell'ambito delle pericolose generalizzazioni è venuto alla ribalta un forte scetticismo nei riguardi delle banche strettamente legate al territorio, che anche sulla scorta di alcune esperienze oggettivamente infelici, sono considerate strutture da superare, in verità non si sa bene in nome di che cosa e tanto meno in nome di quali alternative. Anche qui ripeto che non vi sono dubbi sul fatto che siano stati commessi errori, ma da

questo a volere eliminare le banche del territorio, di cui il nostro Paese ha un grande bisogno specie per la struttura del suo sistema produttivo imperniato su imprese di piccole e medie dimensioni, mi sembra non solo eccessivo ma profondamente errato. È tuttavia vero anche a questo proposito che occorre scegliere bene e selezionare il mercato perché le banche, comprese quelle che si definiscono banche del territorio, non sono per nulla tutte uguali.

Quest'ultima considerazione è molto importante e interessa da vicino soprattutto i risparmiatori, i quali devono abituarsi a capire che le banche sono imprese a pieno titolo. Il rischio è del resto connotato nell'attività di impresa. Conseguentemente i risparmi affidati alle banche non sono così sicuri come si riteneva un tempo. È vero che ci sono meccanismi di protezione che riducono il rischio dei debiti bancari, ma un po' di attenzione ci vuole e soprattutto occorrerebbe saper scegliere tra banca e banca per affidare le proprie sostanze solo a quelle che offrono maggiori garanzie.

Il problema – che è peraltro estremamente attuale come dimostrano i consistenti flussi di risparmi passati dalle banche pubblicamente in difficoltà ad altre banche ritenute meno pericolose – è quello di capire, prima che le crisi si verifichino, quali sono le banche buone e quelle meno buone. Qui occorre una grande trasparenza e un'efficace campagna informativa (sia a livello globale sia soprattutto a livello individuale) per mettere la gente in grado di capire la situazione per effettuare scelte consapevoli. Questo non è facilissimo, ma è indispensabile e dovrebbe attirare l'attenzione delle autorità politiche e degli organi di vigilanza i quali, in materia di informazione al pubblico, dovrebbero essere molto meno condizionati da preoccupazioni burocratiche, formali e legali e molto più da questioni pratiche e di efficacia ai fini del raggiungimento dei veri obiettivi perseguiti. (riproduzione riservata)

